

XXIX Convegno di Ricerche Templari

a cura della L.A.R.T.I.
Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani

con la collaborazione dei
Monaci Cistercensi di Casamari

Abbazia di Casamari (Fr)
Sala del Granaretto
3-4 settembre 2011

Edizioni Penne e Papiri



2012 - Edizioni Penne & Papiri, Toscana
Prima edizione: aprile 2012
I Papiri - collana di storia medievale n. 44
COD. 042.A5.102 - ISBN 978-88-89336-51-9

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo, senza la preventiva autorizzazione dell'Editore.

In copertina:
Abbazia di Casamari (Fr). Particolare delle colonne del chiostro.
(© E. Valentini - Archivio Foto P&P).

Avvertenza
Il Direttivo della L.A.R.T.I. lascia ai singoli relatori la responsabilità di quanto contenuto nei loro interventi, riservandosi il diritto di apportare modifiche ai testi, senza tuttavia alterarne il senso.

Indice

- Sergio Sammarco
- *Cistercensi e Templari* p. 7
- Loredana Imperio
- *Le reliquie dei Templari* p. 19
- Vito Ricci
- *Ordini religioso-militari e territorio a sud-est di Bari* p. 37
- Vittorio Sozzi
- *Rosslyn: storie (e leggende) di cavalieri templari in Scozia* p. 91
- Corrado Tiralongo
- *Logistica, economia e finanza templare. Breve descrizione dell'organizzazione e azione economica templare* p. 123
- Vito Ricci
- *La precettoria di Santa Maria de Templo di Lecce: un esempio di domus agricola. Un'analisi comparativa* p. 141
- Nadia Bagnarini
- *Studio preliminare sugli insediamenti degli Ordini militari nel Lazio* p. 187
- Anna Maria Caroti
- *Storia di un Templare dopo il 1312: Giorgio di Castellengo* p. 213
- Vito Ricci
- *La chiesa di San Vito di Corato, domus templare? Nuovi contributi di ricerca* p. 221
- Salvatore Fiori
- *La crocetta patente ritrovata alle "Vigne di Cannole"* p. 239
- Sergio Sammarco
- *Gli insediamenti dei Templari negli Stati latini d'Oriente (comunicazione)* p. 253

Vito Ricci

*La chiesa di San Vito di Corato, domus templare?
Nuovi contributi di ricerca*

La chiesa dedicata a San Vito si trova attualmente all'interno della città, ma in epoca medievale era ubicata *extra moenia* a ovest del centro urbano. È in stile romanico e di modeste dimensioni, orientata e dotata di abside; è costituita da ambienti voltati a botte inframmezzati da una cupola con tiburio quadrangolare e quattro spioventi ricoperti da caratteristiche chiancarelle. La chiesa esisteva, in quanto documentata, all'inizio del XIII secolo, ma la sua realizzazione la si può far risalire al secolo precedente o ancora prima, come propone Belli D'Elia,¹ tra la fine del XI e l'inizio del nuovo secolo.

Dopo questa breve e dovuta introduzione, preciso che non mi occuperò degli aspetti architettonici di questo edificio che sono stati ampiamente trattati in altre sedi, ad iniziare dal lavoro di Chiara Capozza² che ha ridestato un forte interesse per questo piccolo gioiello romanico.³ Oltre a studiare dal punto di vista storico-artistico la chiesa di San Vito, tale autrice è stata la prima ad ipotizzare un legame tra questa chiesa e l'Ordine dei Templari ampiamente presente sul territorio pugliese, basta ricordare le vicine *domus* di Ruvo di Puglia, attestata agli inizi del XIII secolo, e l'importante precettoria di Trani.⁴

Il collegamento tra la chiesa del Santo Martire e l'Ordine templare è stato proposto dalla Capozza sulla base di due documenti medievali pubblicati da Giovanni Beltrani nel 1923 nel primo tomo del IX volume del *Codice Diplomatico Barese*:⁵ si tratta di citazioni in due atti notarili che forniscono alcune semplici indicazioni. Il primo è datato settembre 1206⁶ (ma deve intendersi 1205 poiché è utilizzata l'indizione

A fianco: Corato, la chiesa di San Vito de Templo (© Archivio Foto P&P).

bizantina che faceva iniziare l'anno il primo settembre), nel quale è menzionato un vigneto ubicato fuori delle mura di Corato confinante ad oriente con un orto della chiesa di San Vito de Templo («*ortale santi Viti de Templo*»). L'altra citazione è riportata in un atto notarile di epoca angioina dell'ottobre 1276,⁷ ma anche in tal caso deve intendersi 1275 per lo stesso motivo riportato in precedenza; in una confinazione di alcune proprietà agricole è menzionata una «*terras Templi S. Viti de Caurato*» in località Castiglione.⁸ La presenza della parola *Templo / Templi* e l'ubicazione *extra moenia*, tipica di molte mansioni templari, a non molta distanza di un'importante arteria viaria di epoca romana,⁹ ancora molto utilizzata nel Medioevo, come la via Traiana hanno fatto ipotizzare alla Capozza l'appartenenza della chiesa di San Vito all'Ordine templare. Scrive l'autrice: «*La citazione della chiesetta come "S. Vito de Templo" induce ad ipotizzare l'appartenenza, in questo periodo, ai Cavalieri Templari, che avevano impiantato "commende", ospedali e chiese, prevalentemente nelle città portuali, luoghi di imbarco verso la Terra Santa per pellegrini e crociati. Sappiamo però che anche a Minervino, Terlizzi e Ruvo, tutte città dell'entroterra vicinissime a Corato, vi erano dei possedimenti dei Templari e sulla facciata di una civile abitazione nel centro storico è scolpito sulla pietra lo stemma dei cavalieri*».¹⁰ Occorre precisare che mentre è certa l'attestazione di una *domus* a Ruvo di Puglia nel 1204-05¹¹ e una proprietà fondiaria a Minervino Murge nel 1169,¹² a Terlizzi sicuramente non fu templare la chiesa di Santa Maria di Sovereto, così come quella di Santa Maria de Muro, appartenute rispettivamente a Giovanniti e Canonici regolari del Tempio del Signore (*Templum Domini*),¹³ poiché è a tali chiese che spesso studiosi poco accorti associano la presenza templare a Terlizzi, mentre del tutto ignorate sono le informazioni contenute in due distinti testamenti del 1343 e 1349, quindi a diversi anni dalla soppressione dell'Ordine del Tempio, in cui si menzionano delle «*olivas Templi ubicate in loco Baline* (Valena, attuale località Le Valline)».¹⁴ In merito allo stemma scolpito in pietra sulla facciata di un'abitazione

nel centro storico di Corato (via Lomando 15) (fig. 1) come si può vedere non si tratta di una croce templare, ma piuttosto di una croce ottagonata da collegare ai Giovanniti, poi cavalieri di Malta, presenti a Corato. Per la precisione si tratta di due stemmi, uno sopra l'altro, di forma quadrata, di cui il più piccolo con una croce di Malta all'interno di un cerchio, mentre quello più grande è uno stemma di San Bernardino da Siena.¹⁶



Fig. 1 - Stemmi sulla parete di una abitazione a Corato. In alto: croce ottagonata (Ordine di Malta); in basso: stemma di San Bernardino da Siena (da M. Piccarreta, E. Torelli, *Corato nel Medioevo. Urbanistica ed edifici di culto*, Bari 2008).

Scrive ancora Capozza: *«coloro che fecero edificare S. Vito, scelsero non casualmente quel sito “extra moenia” poiché la strada sulla quale sorse era prossima sia ad una delle porte di accesso della città sia alla via Traiana; essi intendevano permettere ai viandanti che percorrevano quella importante arteria viaria in anni tanto tormentati per le continue invasioni di popolazioni straniere, di trovare ospitalità e accoglienza».*

La Capozza, a sostegno ulteriore della sua tesi, riporta anche la testimonianza di come la chiesa di San Vito nel 1600 apparteneva alla locale commenda dell'Ordine di Malta, come scritto da padre C. Loiodice a fine Ottocento¹⁷ sulla base di un documento che dovrebbe trovarsi presso l'Archivio Diocesano di Trani¹⁸ e ricorda come i beni templari dopo lo scioglimento dell'Ordine passarono ai Giovanniti, che l'autrice chiama impropriamente Cavalieri di Malta, denominazione assunta solo in epoca moderna dopo il 1530 e non a quando risale il passaggio delle proprietà templari: *«È risaputo che i beni dei Tem-*

*plari, confiscati dalla Corona, passarono ai Cavalieri di Malta».*¹⁹

L'ipotesi della Capozza dell'appartenenza di San Vito ai Templari poggia su quattro elementi:

- 1) i due documenti del 1205 e del 1275 nei quali è menzionata la chiesa come «*santi Viti de Templo*» e «*Templi S. Viti de Caurato*»;
- 2) l'ubicazione della chiesa, tipica degli insediamenti templari:²⁰ *extra moenia*, vicino una porta di accesso della città e nei pressi della via Traiana;
- 3) il possesso da parte dell'Ordine di Malta della chiesa nel 1600 e la circostanza del passaggio dei beni templari ai Giovanniti;
- 4) presenza dei Templari in alcuni centri vicini a Corato (Ruvo di Puglia, Trani, Minervino Murge).

Questa ipotesi è stata riproposta, molto spesso pedissequamente, da tutti gli autori che hanno trattato della chiesa di San Vito dopo la Capozza. Bianca Capone,²¹ invece, attribuisce con certezza, sempre sulla base dei summenzionati elementi, questa chiesa ai Templari, ipotizzando la loro presenza a Corato verso la seconda metà del XII secolo. Devo constatare come dal 1996, anno della pubblicazione della Capozza, al 2008, anno di uscita di *Corato nel Medioevo*, non è stato aggiunto nessun nuovo contributo nella vicenda storica della chiesa dedicata al martire Vito. Nessun autore ha ritenuto di effettuare nuove ricerche in questi 12 anni, eppure come vedremo, non era necessario andare a scavare tra documenti degli archivi, ma bastava osservare con maggiore attenzione quando già pubblicato.

Sebbene i due documenti del 1205 e del 1275 fossero stati editi nel lontano 1923, nessuno studioso locale o di storia dei Templari li aveva mai presi in considerazione per attribuire ai cavalieri del Tempio la chiesa di San Vito. Tra gli storici locali ho già ricordato Loiodice che riporta il documento del 1600, che attesta l'appartenenza della chiesa alla commenda gerosolimitana; altro storico che ha trattato di San Vito è Molinini che scriveva nel 1958: «*Nella tenuta Grancia di S. Vito dell'estensione di 590 vignali ed ordini 22, pari ad ettari 198 ed are 84, i Padri dell'Ordine Gerosolimitano che ne posse-*

*devano la Commenda (dei Cavalieri di Malta), fecero erigere una chiesetta per la cura delle anime dei villici, i quali tenevano in fitto detta terra per annui ducati 109 e grana 49, a L. 465,33. Il notaro Donato Adoasio fece nel 1634 una Platea della Grancia che nel 1758 venne ripetuta dal notaro Domenico Nicola Frascolla».*²² In modo analogo non si ha menzione di Templari a Corato nelle principali pubblicazioni di carattere nazionale come quella di Bramato²³ o la *Guida all'Italia dei Templari*²⁴ oppure di carattere regionale²⁵ sempre curata da Bramato.

Nel mio lavoro sulla presenza templare in Puglia²⁶ ho riportato l'insediamento di Corato tra quelli dubbi, ritenendo i due documenti più volte menzionati insufficienti ad attribuirlo con certezza all'Ordine templare, oltre che la mancanza di altre citazioni di epoca medievale e soprattutto mancando riferimenti oggettivi ad un insediamento (*domus*, *preceptor*), a dei membri dell'Ordine (*fratres*, *servientes*, *preceptor*) o all'Ordine stesso (*Militia*). Sono stati proprio tali elementi a spingermi a svolgere ulteriori ricerche sulla chiesa di San Vito e sulla commenda dell'Ordine di Malta a Corato.

A questo punto, prima di procedere nell'esame degli aspetti che non mi convincono sul legame tra San Vito e i Templari, devo esporre i due elementi innovativi della mia ricerca. Devo subito premettere che non sono pervenuto ad una conclusione certa e definitiva, trovando un primo elemento a favore della tesi templare così come un secondo contro tale tesi.

Si è sempre scritto che San Vito risultava appartenere all'Ordine di Malta nel 1600, quindi alcuni secoli dopo il periodo medievale, potendo essere divenuta giovannita anche in epoca moderna, anche se gli autori hanno voluto sempre sostenere che il passaggio dai Templari agli Ospitalieri fosse avvenuto subito dopo il 1312. Ebbene tutti questi autori non hanno mai preso in considerazione una fonte importante: l'indagine che nel 1373 papa Gregorio XII volle fare sull'Ordine ospitaliero nelle varie diocesi in cui era presente. Dei documenti di quella inchiesta ci sono pervenuti quelli relativi alla diocesi di Trani²⁷ in cui si

trova Corato. Il resoconto dell'indagine papale nella diocesi tranese è stato pubblicato diverse volte: nel 1937 da Vendola,²⁸ nel 1996 da Iorio²⁹ e più recentemente nel 2008 da Salerno e Toomaspoeg.³⁰ Dopo averlo consultato si apprende come già nel 1373 la chiesa di San Vito apparteneva all'Ordine ospitaliero,³¹ quindi ben 227 anni prima del documento riportato da padre Loiodice. Questo elemento inevitabilmente rafforzerebbe l'ipotesi del passaggio dai Templari ai Giovanniti della chiesa di San Vito dopo il 1312, cioè a soli 61 anni dalla fine del Tempio. Devo tuttavia fare un'ulteriore precisazione in merito alla presenza ospitaliera nella città di Corato. Sino al presente momento e in base agli studi pubblicati sull'Ordine ospitaliero nel Mezzogiorno d'Italia risulterebbe che la prima attestazione giovannita a Corato risalga al 1373, ossia all'indagine pontificia di Gregorio XI,³² mentre va retrodata almeno di un secolo al 1275³³ quando nella descrizione dei confini di una casa a ridosso delle mura cittadine «*domus orreatam intus in Caurato iuxta muros ipsius civitatis*» questa confinava «*a media trasenda iuxta domum hospitalis s. Stephani de Caurato*»; alcuni anni dopo nel 1302³⁴ l'ospedale è nuovamente menzionato in atto notarile relativo ad una permuta di una *petia* di terra del Capitolo di Santa Maria Maggiore *in loco Curzoni*³⁵ che confinava a mezzogiorno con una «*terras hospitalis sancti Stephani de Caurato*». La chiesa di Santo Stefano apparteneva ancora all'Ordine giovannita nel 1373, come risulta dal resoconto dell'indagine pontificia: «*in dicta preceptoría sua (del precettore, n.d.r.) sunt due ecclesie, quarum una vocatur ecclesia S. Viti et altera ecclesia S. Stefani parum extra moenia dicte terre Caurati*» e «*parum extra menia dicte terre Caurati Hospitale S. Iohannis habet duabus ecclesiis, quarum una vocatur ecclesia S. Stephani et altera ecclesia S. Viti*».³⁶ Molto probabilmente si trattava, almeno stando ai documenti del 1275 e 1302, di una chiesa dotata di un ospedale per l'accoglienza dei pellegrini, probabilmente oramai in disuso nel 1373, dato che non ne viene fatta più alcuna menzione. Durante uno scambio di opinioni con M. Piccarreta, uno degli autori del saggio *Corato nel Medioevo*, ho ap-

preso dell'esistenza di una via denominata Strada Vecchia Ospedale,³⁷ in uscita verso sud e corrispondente all'attuale via Luisa Piccarreta, già via Nazario Sauro, probabilmente da collegare con l'*hospitalis S. Stephani*. Piccarreta ritiene che questo ospedale fosse ubicato *extra moenia*, la cinta muraria si identifica con l'attuale corso solo nel XVII secolo, a sud nei pressi di una torre denominata la "Torre greca" e ritiene di averne individuato la struttura in un edificio in via Piccarreta, che, sebbene rimaneggiato, può essere identificato e riconosciuto, per la distribuzione degli spazi.

Nel 1373³⁸ risultava precettore di Corato *frater Iohannes de Corneto*, detto *Patricellus*, che era abbastanza avanti negli anni, avendone circa settanta, e reggeva la casa di Corato da 4 anni. La comunità comprendeva altri due elementi, due oblati: *dompnus Marinus de Ammirato*, che svolgeva anche la funzione di procuratore della precettoria, e *dompnus Angelus filius notari Leonis*, molto probabilmente pure essi avanti negli anni, dato che la precettoria si avvaleva anche di un altro *clericus* che celebrava di tanto in tanto nelle chiese di San Vito e Santo Stefano, ma questo elemento non è molto chiaro dato che un altro testimone affermava che non vi erano altri cappellani che celebravano. La precettoria, secondo i testimoni, possedeva due orti, tre vigne di terra coltivate a vigneto e un vignale di terra incolta, inoltre riscuoteva censi e decime per le vigne e per un terreno seminativo in diverse località dell'agro di Corato; tutti questi redditi assommavano a 2 o 3 once annue, ma in passato erano arrivati anche a 7 once. Le spese erano molto limitate e pari a 20 tari: 5 tari per il censo annuo da pagare all'arcivescovo di Trani, 7 tari e mezzo quale compenso per un non meglio precisato procuratore esterno e 7 tari e mezzo per le spese di viaggio e vitto del precettore quando da Corato si recava a Trani per il capitolo; essendo di gran lunga inferiori alle entrate, è lecito supporre che l'elenco delle spese fosse parziale e incompleto. Occorre osservare come per alcuni oliveti che gli Ospitalieri possedevano nel territorio di Barletta è specificato che furono ereditati dai Templari: «*arbores olivarum que fuerunt quondam Templario-*

rum»,³⁹ mentre non lo si dice per San Benedetto de Nuce a Spinazzola, San Nicola a Molfetta oppure Santa Maria in Vulgano ad Alberona che sappiamo, da altre fonti, essere state in precedenza templari. Ovviamente non è detto nulla del presunto passato templare di San Vito che è menzionata semplicemente come «*ecclesia S. Viti*».

Il secondo elemento innovativo introdotto da questo contributo è relativo ad una chiesa della quale oramai si è persa la memoria e ogni traccia. Essa era intitolata a San Conone o Cono; si conoscono diversi santi della chiesa cattolica con questo nome:

- San Cono il Taumaturgo (I secolo d. C.), vescovo e martire in Isauria, patrono principale di Castelcivita (Sa), celebrato dai cattolici il 3 giugno, *dies festivitatis*, e il 5 marzo dagli ortodossi;

- San Conone l'ortolano († 250 circa), di professione agricoltore, fu martire in Panfilia, è festeggiato il 5 marzo;

- San Conone di Alessandria d'Egitto († 555 circa), monaco in Palestina, celebrato il 19 febbraio;

- San Cono di Diano (prima metà del XIII secolo), nativo di Teggianno, festeggiato il 3 giugno;

- San Cono abate († 1236), patrono delle cittadine siciliane di Naso e di San Cono.

Poiché la chiesa in questione è menzionata in un documento di inizio XIV secolo, appare improbabile che si possa trattare degli ultimi due, in quanto vissuti troppo ravvicinati alla data in cui è attestata l'edificio religioso ed anche perché San Cono abate fu canonizzato solo nel 1630. Dopo questa dovuta premessa devo precisare che questa chiesa è menzionata in documento notarile del 1302⁴⁰ a cui ho già fatto riferimento in precedenza; infatti viene citata una «*terras templi sancti Cononi de Caurato*». Faccio subito notare come è definita questa chiesa («*templi sancti Cononi de Caurato*») che sembra molto somigliante a «*templi s. Viti de Caurato*», menzionato nel 1275.

Si tratta dunque di una seconda chiesa templare? Oltre a San Vito i Templari possedevano una seconda chiesa intitolata a San Cono? Appare piuttosto inverosimile, anche perché, ammesso che possa es-

sere stata templare e poi passata ai Giovanniti, non si ha traccia nell'inchiesta di 70 anni dopo voluta da Gregorio XI. Il *templum sancti Cononi* non è stato preso in considerazione dalla Capozza e dagli altri autori; l'ho rintracciato nel primo tomo del IX volume del *Codice Diplomatico Barese*, scorrendo tutti i documenti nel dettaglio, poiché il tomo in questione manca di un indice analitico che, secondo le intenzioni del curatore, doveva essere pubblicato nel II tomo, purtroppo mai uscito, non sappiamo per quali motivi. La citazione di un secondo *templum* dedicato ad un santo a Corato, mi ha fatto pensare subito che tale termine doveva essere utilizzato all'epoca come alternativo ad *ecclesia*. Come riportato anche dal Du Cange,⁴¹ il termine *templum* era impiegato nel Medioevo per indicare talvolta gli edifici sacri cristiani, quale sinonimo di *ecclesia*. Ho rintracciato alcuni esempi: in un sermone del 1273 di fra' Remigio dei Girolami⁴² in occasione della posa della prima pietra della chiesa di San Gregorio a ponte Rubaconte è riportato: «*Nota quod ecclesia omnis generaliter in scriptura vocatur templum, et specialiter vocari potest templum ecclesia Beati Gregorii*»,⁴³ mentre in documento del 1363 rogato da un notaio a Roma, nel riportare i confini di una proprietà, è menzionato: «*templum ecclesie Sancti Angeli*». ⁴⁴

In base a questo nuovo contributo penso che l'attribuzione ai Templari della chiesa di San Vito sia stata solo frutto di un equivoco di interpretazione del termine *templi*; del resto la denominazione *Templi S. Viti de Caurato* appare alquanto singolare per individuare i Templari. Riporto di seguito tutte le denominazioni utilizzate in alcuni documenti in cui sono menzionati i Templari in Puglia dal XII al XIV secolo:⁴⁵

- *fratrum Templi* (Molfetta, 1148);
- *Templariorum militum* (Canne, 1158);
- *domorum Templi* (Canne, 1196);
- *domus Militiae Templi* (Troia, 1196);
- *domui Ierosolimitani et militiae Templi* (Roma, 1198);
- *domus sacre templi* (Molfetta, 1204);

- *sacre domus Templi* (Molfetta, 1205);
- *domui militie Templi* (Foggia, 1213);
- *domus Templi sacre militie* (Molfetta, 1216);
- *domus Templi* (Molfetta, 1220 e Barletta, 1228);
- *militie domus Templi* (Fiorentino, 1250);
- *domorum Templi Ierosolimitani* (Barletta, 1254);
- *Domus militi Templi* (Lucera, 1268);
- *Domus Militie Templi* (Brindisi, 1274);
- *Ordinis Templariorum* (Barletta, 1279);
- *Sacre Domus Militie Templi* (Napoli, 1299);
- *Domus Militiae Templi* (Napoli, 1302);
- *sacre domi milicie Templi* (Barletta, 1303).

La denominazione che compare nel 1275 a Corato appare molto dissimile da quelle sopra riportate e questo confermerebbe l'estraneità dei Templari con la chiesa di San Vito.

Rimane tuttavia la citazione *S. Viti de Templo* del 1205 che appare inequivocabilmente come templare, dato che la specificazione *de Templo* è tipica nelle intitolazioni di chiese e mansioni templari; solo per restare in Puglia sono attestate Santa Maria *de Templo* a Lecce nel 1308, San Giovanni *de Templo* a Foggia nel 1212, San Giorgio *de Templo* a Brindisi nel 1260, tuttavia per queste chiese abbiamo ampia documentazione che furono templari e vi sono diverse fonti che ne parlano menzionando esplicitamente l'Ordine, la mansione, i frati e i precettori. Per la chiesa di San Vito di Corato resta solo il documento del 1205, in altre fonti successive in cui è menzionata la chiesa la dicitura *de Templo* non compare più, come nel caso dell'inchiesta pontificia del 1373 citata in precedenza dove è definita semplicemente come «*ecclesia S. Viti*». Una successiva menzione della chiesa risale al 1587 in un cabreo della commenda melitense di Bitonto e Ruvo⁴⁶ nella quale fu inglobata nel corso del XVI secolo la commenda di San Vito.⁴⁷ Tale cabreo si riferisce esclusivamente ai beni di Corato e circa la chiesa riporta: «*ecclesie Sancti Viti sistentis in pertinentijs et territorio Corati extra menia dicte terre in contrata dicta del eccle-*

*sia di Sancto Vito, del ecclesia di Sancto Salvatore et de la torre de Filomena iuxta stratam publicam Corato Canusium»*⁴⁸ ed anche: «*unam ecclesia in sub nomine Sancti Viti sitam extra moenia terre predicte Corati in contrata vulgariter dicta del ecclesia de Sancto Vito, di Sancto Salvatore et della torre di Filomena iuxta jardenum heredum quondam Ioannes Cuzofa iuxta jardenum quod fuit Francisci Iacobi Sorice quod ad presens possidet Reverendo domino Thomasium Cirasolum de civitate Ruborum iuxta strata publicam qua itur Corato Canusium cum duabus januis et altare»*.⁴⁹ Quest'ultima contiene la prima, seppure brevissima, descrizione della chiesa che aveva due ingressi⁵⁰ e un altare e risultava circondata da due *jardenum*, molto probabilmente dei frutteti o orti. Questo elemento è molto importante in quanto ci fa capire come nei pressi della chiesa non vi erano altre strutture edilizie nel 1587 che lasciano pensare a precedenti ambienti della *domus* templare o ospitaliera. La chiesa di San Vito aveva finito per dare il nome a una contrada poco fuori Corato ove la commenda possedeva diversi frutteti dati a censo: «*vineale unum cum dimidio pomarius seu jardeni cum arboribus de diversorum fructorum situm in territorio Corati in loco ditto Sancto Vito»*,⁵¹ «*in eodem loco di Sancto Vito vineale unum ut circa terrarum»*,⁵² «*ordines duo decim jardeni in contrata ecclesie Sancti Viti»*,⁵³ «*vineam unam olivarum ficum et aliorum fructorum sitam in loco ditto la ecclesia de Sancto Vito»*,⁵⁴ «*unum jardenum ordinis viginti ut circa diversorum fructorum sitam in eodem loco de l'ecclesia de Sancto Vito»*,⁵⁵ «*unum jardenum ordinem triginta septem ut circa in territorio Corati in loco ditto l'ecclesia di Sancto Vito iuxta dicta ecclesia»*.⁵⁶

Come si vede, nessuna menzione della specificazione *de Templo* in questi documenti; bisogna ricordare che molto spesso tale denominazione è rimasta nel corso dei secoli a delle proprietà templari: «*In primis una chiesa nominata anticamente Santa Maria del Tempio sita d'entro detta città di Lecce, poco distante dalla piazza, nella contrada della Spetiaria, petteggio di Santo Martino, con*

suo cortiglio e cisterna; hoggi nominata la Madonna della Sanità, detto cortiglio, e cisterna quasi rovinati»⁵⁷ nel 1654 è ricordata ancora con il suo antico nome la chiesa ex templare di Lecce; nel 1431 si parla ancora in un documento di oliveti del Tempio «*in cluso S. Marie de Misericordie*» a Barletta;⁵⁸ sempre in questa città nel 1540 il procuratore ospitaliero concedette delle vigne di terra «*site in cluso Templi*» in località Contufo,⁵⁹ nel 1557 si parla nuovamente di cinque vigne di terra «*in loco Templi*»,⁶⁰ mentre nel 1574 di «*sey vignali a la Paluda in loco dicto lo Templo*»,⁶¹ ancora nel Settecento si parla di una proprietà dell'Ordine di Malta a cui era ancora attribuito il nome *de lo Tempio*.⁶² Tale denominazione è rimasta nel titolo di diverse commende dell'Ordine di Malta in un periodo che va dal XVI al XVIII secolo:

- San Giovanni del Tempio di Rignaldello di Città di Castello (1787);⁶³
- San Giovanni del Tempio di Ascoli Piceno (1587-1670, 1701-03);⁶⁴
- Santa Maria del Tempio di Casale Monferrato (1646, 1775);⁶⁵
- Santa Maria Maddalena del Tempio di Parma (1580-1640, 1664);⁶⁶
- San Giovanni del Tempio di Sacile (Pn) (1774);⁶⁷
- San Giovanni Battista del Tempio di Pistoia (1775).⁶⁸

Mi chiedo: come mai non se ne ha più traccia e menzione per San Vito di Corato se fu veramente templare? Tirare in ballo una fantomatica *damnatio memoriae* dell'Ordine del Tempio dopo la sua soppressione mi sembra francamente improponibile in quanto pura invenzione dei neo-templari e ampiamente confutata dagli studi storici.⁶⁹ L'unica conclusione a cui si può pervenire è che la specificazione *de Templo* non compare più accanto alla chiesa di San Vito di Corato poiché tale chiesa non appartenne mai all'Ordine rossocrociato.

Dalla descrizione del territorio circostante e dei confini della chiesa di San Vito nel 1587 sembra che essa fosse isolata tra giardini e frutteti, mancano nei pressi altre strutture che possono lasciar pensare ad una qualche forma di edificio utilizzato come *domus* nel Medioevo. La chiesa risulta di modestissime dimensioni, è un'aula rettangolare dalle misure di m 6,50 x m 10,56, e risulta difficile pensare ad una

domus con gli alloggi dei frati e tutto il resto. Nel 1373 erano presenti tre frati ospitalieri, ma questi possedevano anche la chiesa di Santo Stefano che forse era dotata anche di un ospedale menzionato tra XIII e inizio XIV secolo. È anche vero che le eventuali strutture annesse alla chiesa potrebbero essere andate distrutte nel corso del tempo, la descrizione del territorio circostante la chiesa risale alla fine del XVI secolo.

A livello di curiosità, una notizia interessante da rilevare riguarda la proprietà ospitaliera *in loco Curzoni* attestata nel 1302; se riteniamo per buona l'identificazione di tale località medievale con quella moderna di Corciumi nel cabreo del 1587 risultano ancora due proprietà in questa località: un appezzamento di una vigna e mezzo e un altro di tre vigne e mezzo entrambi coltivati a vite. Non sappiamo se una di queste proprietà del 1587 era ancora quella del 1302.

In base alle considerazioni che ho sin qui svolto e che ho sintetizzato nella Tabella 1, ritengo di poter affermare, sebbene non in termini di assoluta certezza, che la chiesa di San Vito di Corato difficilmente fu una mansione templare e con l'Ordine del Tempio molto probabilmente non ebbe mai alcun rapporto. Dall'analisi architettonica si pone la sua edificazione tra la fine del XI secolo e la prima metà del XII, forse da inserire nel quadro di rifondazione della città da parte dei Normanni nel 1046, quando Corato fu dotata di mura da Pietro il Normanno.⁷⁰ È interessante notare una certa somiglianza in alcuni elementi stilistici (decorazione a denti di sega) con la chiesa di Santa Maria di Cesano nell'agro di Terlizzi, anch'essa fatta ricostruire dal normanno Umfredo nel 1055⁷¹ all'interno di un insediamento rurale a una certa distanza dalla *civitas*. Non sappiamo nulla sulla chiesa di San Vito sino all'inizio del XIII secolo, quando apprendiamo che possedeva un orto nel 1205 e, qualche decennio dopo, nel 1275 una terra. Non è noto a chi appartenesse, bisogna aspettare il 1369⁷² per apprendere che era posseduta dall'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, già presente a Corato almeno dal 1275 con la chiesa e annesso ospedale di Santo Stefano, a cui rimase sino agli inizi

Tab. 1 - Riepilogo degli argomenti a favore e contro l'appartenenza di San Vito di Corato ai Templari

<i>Pro</i>	<i>Contro</i>
<i>S. Viti de Templo</i> (1205)	Mancanza della specificazione de Templo in altri documenti in cui si menziona la chiesa (1373, 1587)
<i>Templi S. Viti de Caurato</i> (1275) <i>Templi S. Viti de Caurato</i> ,	Singolarità della denominazione molto difforme dai modi tipici di chiamare l'Ordine del Tempio in Puglia <i>Templi sancti Cononi de Caurato</i> (1302) <i>templum</i> usato come sinonimo di <i>ecclesia</i>
Appartenenza all'Ordine giovannita (1373)	Mancanza di notizie su modalità e tempi di acquisizione della chiesa da parte dei Giovanniti tra 1275 e 1369
Posizione <i>extra moenia</i> , vicino una porta della città, a non molta distanza dalla via Traiana	Mancanza di riferimenti oggettivi ad un insediamento (<i>domus, preceptoria</i>), a dei membri dell'Ordine (<i>fratres, servientes, preceptor</i>) o all'Ordine stesso (<i>Militia</i>) Assenza di strutture edilizie annesse alla chiesa di San Vito che potrebbero lasciar pensare ai locali della <i>domus</i> nella descrizione del 1587.

del XIX, quando fu emanata la legge dell'eversione della feudalità.

Una risposta definitiva se San Vito di Corato fu templare o meno potrà essere data solo dopo il ritrovamento del documento che attesti il tempo e le modalità in base alle quali i Giovanniti entrarono in possesso della chiesa tra 1275 e 1369 oppure, in alternativa, qualche altro documento precedente il 1369 da cui si evinca a chi apparteneva la chiesa. Solo a quel punto la questione potrà ritenersi definitivamente chiusa.

Note

1) P. Belli D'Elia (a cura di), *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1987², pp. 238-240.

2) C. Capozza, *S. Vito "de Templo"*, in "Lions Club Castel del Monte, Murgia di Castel del Monte", Corato 1996, pp. 83-85. La stessa è autrice di una tesi di specializzazione sull'argomento.

3) F. Faretra, *La Chiesetta di San Vito*, 2005, <www.legambientecorato.it/mostra_news.asp?news_id=162> (ultimo accesso 27 giugno 2011), si tratta di un lavoro di un ingegnere che riprende gli studi di Capozza, dando un taglio più tecnico; M. Torelli, *Chiesa di S. Vito*, scheda sulla chiesa presente nel sito della Proloco di Corato, <www.prolococorato.it/6/scoprire%20la%20citt%C3%A0/3126/3344/4318/contatti.aspx> (ultimo accesso 27 giugno 2011); M. Piccarreta, E. Torelli, *Corato nel Medioevo. Urbanistica ed edifici di culto*, Bari 2008, pp. 127-141, lavoro di giovani ingegneri che hanno coniugato aspetti architettonici ed urbanistici di Corato nel Medioevo; F. M. Testini, *Chiesa di S. Vito "de Templo". Un prezioso gioiellino "incastrato" tra le abitazioni del centro*, ne "Lo Stradone", 10/368 (2011), p. 48.

4) V. Ricci, *I Templari nella Puglia medievale*, Bari 2009, pp. 65-66, 72 ss..

5) G. Beltrani, *I documenti storici di Corato (1046-1327)*, Trani 1923 (di seguito CDB-IX).

6) Ivi, doc. n. 79.

7) Ivi, doc. n. 116.

8) Si tratta della località denominata nelle carte I.G.M. Monte Castigliola, ad ovest della cittadina, verso una lieve altura di m 290 circa. Esiste anche una contrada Castigliola.

9) Un tratturo, chiamato via Appia, fuori dal centro abitato di Canosa di Puglia, passa a sud di Andria e di Corato e raggiunge Ruvo di Puglia. Nonostante il topo-

nimo, in realtà, il percorso della via Traiana è rintracciabile un po' più a nord di questo tratturo e passava per Torre di Bocca, Taverna, Coppa Tre Miglia, Monte Faraone (solamente in questa località la Traiana coincide con il tratturo), per poi dirigersi a nord di Corato, in località Cimitero. Cfr. M. Silvestrini, *Imiliari coratini della via Traiana*, in R. Striccoli, F. Radina, M. Silvestrini, C. Gelao, "Corato: testimonianze archeologiche e d'arte nel territorio", Corato 1991, pp. 35-41.

10) C. Capozza, cit., p. 84.

11) F. Carabellese, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, in "Codice diplomatico barese", vol. VII, Bari 1912, docc. nn. 79-80.

12) G. Coniglio, *Le pergamene di Conversano 901-1265*, in "Codice diplomatico pugliese", vol. XX, Bari 1975, doc. n. 121.

13) Vds. V. Ricci, cit., pp. 66-68, 71.

14) F. Magistrale, *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi: 1266-1381*, in "Codice diplomatico pugliese", vol. XXII, Bari 1976, docc. nn. 78 e 81.

15) M. Piccarreta, E. Torelli, cit., pp. 62, 67.

16) Bernardino da Siena (1380- 1444), fu proclamato Santo nel 1450 da papa Nicolò V. Ammesso che i due stemmi siano coevi, sicuramente sono almeno del XV secolo.

17) C. Loiodice, *Appunti per la storia di Corato*, Bologna 1904, p. 118.

18) Da questo archivio, tramite posta elettronica, mi è stata confermata l'esistenza di un documento relativo alla commenda dell'Ordine di Malta a Corato nell'anno 1600; per questa ricerca, relativa al periodo medievale, non ho ritenuto utile consultarlo in quanto in possesso di documentazione che attesta l'appartenenza di San Vito all'Ordine ospitaliero sin dal Medioevo.

19) C. Capozza, cit., p. 85.

20) Cfr. A. Demurger, *I templari. Un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, Milano 2009, p. 165.

21) B. Capone, *La presenza dei Templari a Corato, in Terra di Bari*, in "Atti del XXV Convegno di Ricerche Templari", a cura della L.A.R.T.I. (Tuscania, 15-16 settembre 2007), Tuscania 2008, pp. 179-184. Questa autrice riporta in modo impreciso la citazione del documento del 1275: «*terras S. Viti de Caurato*», mentre la citazione esatta è: «*terras templi S. Viti de Caurato*».

22) N. Molinini, *Corato. Nella leggenda e nella storia*, Corato 1958, p. 62.

23) F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, vol. I: "Le fondazioni", Roma 1991.

24) B. Capone, L. Imperio, E. Valentini, *Guida all'Italia dei Templari. Gli insediamenti templari in Italia*, Roma 1989.

25) F. Bramato, *I Templari in terra di Bari. Note e appunti per una storia dell'Ordine cavalleresco in Italia*, in "Nicolaus", 7 (1979), pp. 173-181.

26) V. Ricci, cit., pp. 57-58.

27) Archivio Segreto Vaticano, Instr. Miscell. 7203.

- 28) D. Vendola, *L'Ordine sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme nella diocesi di Trani nel sec. XIV*, in "Archivio Storico di Malta", VIII (1937), pp. 153-177, in particolare pp. 159-177.
- 29) R. Iorio, *L'inchiesta di papa Gregorio XI sugli Ospedalieri della diocesi di Trani*, Taranto 1996.
- 30) M. Salerno, K. Toomaspoeg, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari 2008.
- 31) In particolare sulla casa di Corato si veda R. Iorio, p. 75 ss. e M. Salerno, K. Toomaspoeg, cit., pp. 90, 93.
- 32) M. Salerno, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, Taranto 2001, pp. 72, 80.
- 33) CDB-IX, doc. n. 116.
- 34) CDB-IX, doc. n. 218.
- 35) Tale località è da ubicare presso l'attuale via Corciumi, a nord-ovest della città, nei pressi di via Andria e della SP 231.
- 36) R. Iorio, cit., p. 167. Sono rispettivamente le testimonianze del precettore giovannita e del primicerio di Corato.
- 37) M. Piccarreta, E. Torelli, cit., p. 65.
- 38) R. Iorio, pp. 166 ss.
- 39) Ivi, p. 152.
- 40) CDB-IX, doc. n. 218.
- 41) Du Cange *et al.*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, t. VIII, Niort 1887, p. 52.
- 42) Remigio dei Girolami (1247-1319) fu un frate domenicano di Santa Maria Novella a Firenze, discepolo a Parigi di Tommaso d'Aquino, contemporaneo di Dante Alighieri. Fu lettore nello Studio di Santa Maria Novella e pronunciò i suoi sermoni in varie momenti della vita politica fiorentina.
- 43) Remigius Florentinum op, *Sermo VII, De dedicatione vel fundatione ecclesie, Tenplum iuxta ordinem suum fundabitur*, Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. soppr. D 1.937, cod. D 369 vb.
- 44) Il documento è pubblicato in L. Bianchi, *Case e torri medioevali a Roma. Documentazione, storia e sopravvivenza di edifici medioevali nel tessuto urbano di Roma*, Roma 1998, p. 237.
- 45) V. Ricci, cit., pp. 124 ss.
- 46) Valletta, National Library of Malta, Archives of the Order of Malta (AOM), n. 6011, vol. I, "Cabreo della Commenda di S. Giacomo e S. Filippo di Ruvo e Bitonto", 1587.
- 47) Il primo precettore è attestato ante 1366 (AOM, n. 319, f. 247v), mentre l'ultimo commendatore nel 1507 (AOM, n. 399, f. 95r). Nel 1571 essa risulta già unita alla commenda di Bitonto (AOM, n. 433, f. 155v) che nel 1572 finirà per inglobare anche quella di Ruvo.

- 48) AOM, n. 6011, vol. I, ff. 3v-4r.
- 49) AOM, n. 6011, vol. I, f. 34v.
- 50) Oltre all'ingresso principale sul fronte occidentale, un altro ingresso è posto a mezzogiorno; vi era anche un ingresso sul fronte settentrionale che appare oggi murato.
- 51) AOM, n. 6011, vol. I, f. 8r.
- 52) AOM, n. 6011, vol. I, f. 8v.
- 53) AOM, n. 6011, vol. I, f. 10v.
- 54) AOM, n. 6011, vol. I, f. 22v.
- 55) AOM, n. 6011, vol. I, f. 23r.
- 56) AOM, n. 6011, vol. I, f. 32r.
- 57) Archivio di Stato di Napoli, Ordine di Malta, Cabrei, n. 41, f. 55.
- 58) O. Cilli, *Nuovi particolari sulla precettoria templare di Barletta*, in "Atti del XX Convegno di Ricerche Templari", a cura della L.A.R.T.I. (Barletta, 7-8 settembre 2002), Latina 2002, p. 13.
- 59) Ivi, p. 14.
- 60) R. Iorio, *Uomini e sedi a Barletta di Ospitalieri e Templari come soggetti di organizzazione storica*, in "Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali", Seminario di studio (Barletta, 16 giugno 1996), Taranto 1997, pp. 99-100.
- 61) *Ibidem*.
- 62) O. Cilli, cit., p. 17.
- 63) AOM, n. 5597.
- 64) AOM, n. 5628 e n. 5629.
- 65) AOM, n. 5765 e n. 5696.
- 66) AOM, n. 5843 e n. 5900.
- 67) AOM, n. 5862.
- 68) AOM, n. 5978 e n. 5879.
- 69) A. Demurger, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo XI-XVI secolo*, Milano 2007, p. 237.
- 70) M. Piccarreta, E. Torelli, cit., pp. 17, 25 ss.
- 71) F. Carabellese, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, in "Codice Diplomatico Baresese", vol. III, Bari 1899, doc. n. 4.
- 72) Tale anno è desunto dalla dichiarazione del precettore nel 1373 poiché affermava di ricoprire quell'incarico da 4 anni.